

Sigilli a quasi tutto il porto

Tre quarti dello scalo in uso all'Ilva sequestrato per gestione illecita, tre indagati

E' un sequestro senza precedenti quello operato dalla guardia di finanza su ordine del procuratore aggiunto Pietro Argentino al porto di Taranto. Tre quarti del porto sono finiti sotto sigilli ieri mattina. Si tratta dell'area demaniale che riguarda in particolare i moli del terzo e del quarto sporgente in uso all'acciaieria Ilva di Taranto. Un'area di 931 mila metri quadrati. Si tratta di un sequestro probatorio sulla base di presunto stoccaggio di rifiuti pericolosi ed altre violazioni.

Dalle indagini delle fiamme gialle è emerso che nelle aree erano stati stoccati rifiuti speciali solidi e liquidi. Grazie ai nastri trasportatori che dal porto conducono fin dentro lo stabilimento siderurgico, nell'area sottoposta a sequestro avveniva il carico e lo scarico di materie prime e prodotti finiti dell'industria metallurgica in violazione di diverse norme, da quelle sull'utilizzo delle aree demaniali, al codice della navigazione, dal codice pena-

le, al testo unico dell'ambiente. L'accusa in sostanza è di aver trattato detenuto, gestito e commercializzato i rifiuti nella discarica, in assenza delle necessarie autorizzazioni. Mancava perfino il piano direttorio, obbligatorio per legge regionale che prevede ad esempio, l'obbligo della raccolta delle acque piovane. A quanto risulta invece, l'area aveva solo autorizzazione allo smaltimento di acque domestiche.

Fin dalle prime ore di ieri mattina i militari del comando provinciale della guardia di finanza di Taranto, con l'ausilio della squadra

nautica e di un elicottero, hanno eseguito il sequestro ed i controlli delle aree. Sotto sigillo, rifiuti speciali, sistemi di canalizzazione che forse sversavano in mare, macchinari, impianti e decine di coil, quei giganteschi cilindri di acciaio avvolto. I controlli non si sono limitati alla terra ferma, grazie alle motovedette ed ai gommoni della squadra nautica, alcuni sub si sono immersi nelle acque antistanti la battigia per fare dei campionamenti al fine di controllare l'impatto ambientale sui fondi marini. Non solo. Saranno effettuati in questi giorni accer-

tamenti di carattere fiscale, riguardante anche la così detta ecotassa. Il sequestro probatorio della Procura apre la strada ad una serie di accertamenti tecnici che saranno eseguiti in questi giorni grazie anche al supporto dell'Arpa Puglia. L'ilva, messa in mora, dovrà subito provvedere al ripristino della legalità. Tre le persone denunciate ed indagate, si tratta del direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso e dei dirigenti delle aree interessate dal sequestro Antonio Colucci e Giuseppe Manzulli.

Vittorio Ricapito

